attac

Il Granello di Sabbia

n°36 – venerdì 01-03-2002.

QUESTIONI DI DIRITTO

Indice degli argomenti

1 - La deriva del sistema monetario e finanziario internazionale
E' con piacere che ATTAC Québec risponde all'invito lanciato dal Comitato Permanente degli Affari Esteri e del Commercio Internazionale della Camera dei Comuni (CPAECI) che chiede ai canadesi di esprimersi sull'ordine del giorno della Riunione del G8 del 2002. (...) di Attac Québec
2 - Brevi dall'OMC: il mondo del commercio internazionale e degli accordi in qualche breve notizia.
Stralci sulla conferenza di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo (marzo). Fatta eccezione per l'aver accordato più aiuti ai Paesi Poveri Molto Indebitati non resta praticamente nulla delle richieste dei paesi in via di sviluppo sul debito e sul commercio. Per quanto riguarda la speranza di questi paesi "che ci si orienti verso un commercio equo, non vi si trova alcun impegno sufficiente" (Shamshad Ahmad, Pakistan).
3 - Due Forum Mondiali: ideologia contro pragmatismo?
I banchieri e i miliardari, i loro servitori e amici di governo avranno d'ora in avanti un serio avversario ogni volta che si riuniranno - come e' successo la scorsa settimana a New York - in occasione del loro Forum Mondiale Economico annuale (FEM). Piu' a sud, il forum parallelo e meno esclusivo - nessuno ha pagato 25000 dollari per partecipare al Forum Sociale Mondiale (FSM), e non c'era bisogno di invito.(...) Di Mark Weisbrot
4 - Il diritto allo sviluppo è in pericolo
Adottata dall'assemblea generale dell'ONU nel 1986, la dichiarazione sul diritto allo sviluppo si presenta, indirettamente, come una minaccia ai dogmi neoliberisti. Vi si afferma, infatti, il diritto per tutti i popoli "di determinare liberamente il proprio statuto politico e di assicurare liberamente lo sviluppo economico, sociale e culturale", di esercitare "il diritto inalienabile alla piena sovranità sulle proprie ricchezze e sulle risorse naturali" (...) A cura di CETIM e AAJ

1 - La deriva del sistema monetario e finanziario internazionale

di Attac Québec

(estratto)

La situazione attuale – caratterizzata, da una parte, dall'instabilità finanziaria, dalla caduta brutale dei prezzi delle materie prime provenienti dai paesi in via di sviluppo, dalla crescente profondità delle differenze tra paesi ricchi e i paesi poveri, e dall'altra dalla differenza tra i benestanti e la maggioranza delle popolazioni in ogni paese, è il risultato degli orientamenti decisi da molto tempo e confermati numerose volte nel corso di questi ultimi due decenni dai principali attori economici nel mondo, in primo luogo dai paesi del G7.

Il funzionamento del sistema monetario non ha smesso di degradarsi nel corso degli ultimi trent'anni. Gli accordi di Bretton Woods (1944) avevano per obiettivo di evitare l'instabilità monetaria degli anni trenta, di elaborare un sistema meno rigido del tallone oro, di stabilizzare i tassi di cambio e di finanziare la ricostruzione e lo sviluppo. Questi accordi di Bretton Woods hanno creato le istituzioni finanziarie internazionali (IFI), che erano collegate al sistema delle Nazioni Unite, per raggiungere il doppio obiettivo della stabilità monetaria (Fondo Monetario Internazionale – FMI) e del finanziamento dello sviluppo (Banca Mondiale – BM).
Una prima grande rottura si verificò nel 1971. Messi di fronte al deficit prolungato della loro bilancia dei pagamenti e dalla speculazione contro la loro moneta, gli Stati Uniti decisero di porre termine alla convertibilità del dollaro in oro. Il dollaro rimase quindi il tallone del sistema

monetario internazionale senza obblighi né contropartite: fu la porta aperta all'indebitamento senza limiti degli Stati Uniti.
Seconda grande rottura: nel 1973, i tassi di cambio delle principali monete divennero fluttuanti.

Dalla fine degli anni 70', i crediti bancari hanno cominciato a diventare la fonte principale di finanziamento. I flussi dei capitali erano ancora orientati da Nord a Sud, ma corrispondevano già in modo prioritario ai bisogni dei paesi del nord: i crediti così ottenuti gli permettevano sia di riciclare i loro petrodollari sia di rilanciare le loro esportazioni, dopo la crisi del 1974/75. Questi crediti bancari privati tendono la rete nella quale la schiacciante maggioranza dei paesi in via di sviluppo si faranno intrappolare – crediti accordati facilmente nel quadro di contratti dai tassi variabili dei quali molti governi, in mancanza di esperienza precedente, non hanno saputo misurare i rischi.

Il ribaltamento del sistema finanziario internazionale come sistema di finanziamento allo sviluppo, si produsse nel 1980/1981. Una nuova tappa fu superata con il movimento di liberalizzazione finanziaria lanciato dal presidente americano Reagan e dal primo ministro britannico, Margaret Thatcher. La "dittatura" dei creditori ebbe inizio: liberalizzazione e deregolamentazione dei movimenti di capitale, securitizzazione del debito pubblico dei paesi avanzati, Stati Uniti in testa, politica monetaria della Riserva Federale americana, il tutto provocò una crescita dei tassi di interesse a lungo termine che passarono da 1,5/2% a 8/10%.

Il G7, che è il patto dei principali paesi industriali e finanziari, impose il dogma del Consensus di Washington, fondato sulla liberalizzazione degli scambi e dei capitali, le privatizzazioni e la preminenza data ai mercati finanziari e agli investimenti internazionali. Conosciamo il seguito: crisi del debito, "decennio perduto" in America Latina e in numerosi paesi del mondo, a cominciare dall'Africa. Nel nuovo contesto di globalizzazione finanziaria, le IFI sono oggi diventate gli strumenti che contribuiscono ad imporre, spesso con la complicità tacita e rassegnata degli stati nazionali, le politiche di privatizzazione e di liberalizzazione dei mercati, dietro la denominazione di aggiustamento strutturale.

Una nuova tappa è stata superata negli anni 90'. I crediti bancari sono retrocessi in importanza di fronte ai rendimenti dei fondi di investimento in azioni e in obbligazioni sui mercati emergenti, che si trovano sempre di più tributari di viaggi circolari (andate e ritorni) speculativi che generano, in un primo tempo, una crescita artificiale delle quotazioni e, in seguito, la loro caduta, con le conseguenze economiche e sociali sulle popolazioni che conosciamo ormai fin troppo bene. Una "nuova architettura finanziaria internazionale" è stata proposta dal G7 e dagli Stati Uniti, dopo le crisi messicana, russa e asiatica. L'FMI è stato incaricato di mettere in atto i principi definiti da Robert Rubin, segretario del Tesoro americano. Questi principi confermano l'evoluzione precedente: si tratta essenzialmente di migliorare l'informazione degli investitori privati rispetto ai mercati finanziari emergenti per accrescere ancor di più il loro ruolo.

Nota critica delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI)

Il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale si sono largamente discreditati. Gli facciamo una tripla critica:

-Queste due istituzioni di Bretton Woods si sono progressivamente allontanate dalle loro funzioni iniziali, per diventare gli strumenti attraverso i quali i mercati finanziari transnazionali impongono ai paesi dipendenti ed indebitati il loro precetto organizzativo:l'aggiustamento strutturale.
-Le IFI sono state utilizzate per svuotare di sostanza delle istituzioni come la CNUCED o il PNUD – che dipendono dall'ONU – e il cui funzionamento è a priori più democratico poiché non è fondato sul principio di "un dollaro, una voce".
-Le IFI hanno imposto delle politiche contrarie alle esigenze di un reale sviluppo privilegiando il pagamento del debito e l'apertura ai capitali a scapito di altri obiettivi. Queste politiche hanno generato dei gravi fallimenti: crisi a ripetizione e aggravio delle ineguaglianze sociali.

Noi proponiamo di riformare radicalmente le IFI, cioè di rimettere in causa la natura stessa dei poteri che si esprimono attraverso queste istituzioni e quindi la logica che ne determina l' azione. Questa posizione si oppone, da una parte, agli ultra-liberisti la cui posizione è espressa nel rapporto Meltzer, che vorrebbero ridurre al minimo il controllo pubblico internazionale e, dall'altra, a quelli che vorrebbero rinforzare gli IFI di Bretton Woods, non modificando il loro funzionamento attuale ma semplicemente riformandoli in margine.

Una nuova logica per l'economia mondiale e per le IFI

La riforma delle IFI deve iscriversi nel quadro più globale di una riforma del sistema finanziario internazionale e in funzione di nuovi principi. La globalizzazione non è in sé un principio criticabile, nella misura in cui provoca degli scambi di ogni ordine tra i popoli. Ciò che è inaccettabile è la logica attuale della globalizzazione neo-liberista che considera il mondo come una merce dando un potere esorbitante ai mercati e all'unica logica del profitto.

La riforma delle IFI è indissociabile dalle risposte date a due domande preliminari:

Delle IFI per quale tipo di sviluppo?

Lo sviluppo economico e sociale deve essere l'obiettivo prioritario delle IFI. Il nostro modello di riferimento è lo "sviluppo sostenibile", anche se questo termine è oggi utilizzato a sproposito.
Per noi significa l'attuazione di uno sviluppo economo delle risorse naturali non rinnovabili e del lavoro dell'essere umano, organizzando l'equità intra ed inter generazionale. In altre parole, si tratta di promuovere un'economia fondata sul rispetto dell'essere umano e del suo ambiente, di organizzare gli scambi tra i popoli fondati sull'eguaglianza, la democrazia e la libera scelta dei popoli. Lo sviluppo sostenibile potrebbe essere, se non è deviato dal suo obiettivo, un'alternativa al dominio del mercato e alla logica del profitto. Implica una rottura radicale con il modello che attualmente presiede tutte le decisioni delle IFI: Lo sviluppo sostenibile è incompatibile con le soluzioni mercantili attualmente proposte dai G7, come l'instaurazione di un mercato dei diritti ad inquinare del protocollo di Kyoto, destinato a liberare i paesi ricchi di alcune costrizioni.

Quali istituzioni e per quali funzioni?

Il Canada può partecipare alla messa in opera di questa nuova logica economica poiché lo stato nazione resta ancora oggi una leva operativa capace di imporre un'altra logica economica attraverso la fiscalità, la regolamentazione, la giustizia, l'educazione, la protezione sociale, il sostegno all'innovazione e alle industrie nascenti,ecc..

Le quattro funzioni principali delle IFI

Anche se necessario, non è sufficiente farsi carico del livello nazionale, esso deve per forza essere collegato al livello internazionale. Le funzioni prioritarie delle IFI dovranno quindi essere:

1.organizzare l'annullamento internazionale del debito estero dei paesi che ne fanno richiesta (e per i quali è vitale);
2.assicurare ai paesi che ne hanno bisogno delle forme e delle condizioni di finanziamento che permettano uno sviluppo sostenibile;
3.organizzare un dispositivo di prevenzione e di gestione delle crisi e dare ai paesi che lo richiedono l'assistenza tecnica per proteggersi contro i movimenti dei capitali speculativi;
4.aiutare i paesi a costruire (o a ricostruire) le istituzioni che gli permettano di sottrarre le loro esportazioni ai rischi dell'instabilità delle monete e delle quotazioni delle materie prime.

Anche se la nostra riflessione è volontariamente incentrata sulle IFI, questa non si può dissociare da un'analisi critica su altre organizzazioni internazionali come l'OMC e non interrogarsi sulle ragioni che hanno relegato in secondo piano delle istituzioni come la CNUCED(Conferenza N.U. sul Commercio e lo sviluppo), la PNUD (Programma delle N.U. per lo sviluppo), l'OIT (Organizzazione Internazionale del Lavoro), la FAO o l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). Le relazioni internazionali formano un insieme e devono essere oggetto di un'analisi complessiva.

Il trattato che ha istituito l'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) è un contratto leonino, di tipo imperiale. E' per questo che lottiamo contro l'OMC e il modo in cui attualmente funziona e per la devoluzione delle sue funzioni ad altre istituzioni. L'OMC, con il suo organismo di risoluzione dei conflitti, vero tribunale internazionale, detiene un potere esorbitante per imporre la preminenza degli interessi commerciali su ogni altra considerazione. Le decisioni dell'OMC costituiscono una violazione dei principi fondamentali difesi nel campo dei diritti economici, sociali ed ambientali dall'ONU e dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT). E' essenziale, per esempio, che il non rispetto delle norme promulgate dall'OIT possa essere sanzionato affinché il lavoro non sia più una semplice variabile di aggiustamento, sottomessa agli interessi finanziari e commerciali difesi dalle IFI e dall'OMC.

Le IFI, come l'OMC, hanno dei campi di competenza limitati ai quali devono essere ricondotte. All'inverso, l'ONU è sottomessa ad un insieme di testi fondamentali come la sua Carta, la Convenzione universale dei Diritti Umano, la

Convenzione sull'eliminazione delle discriminazioni verso le donne, il Patto sui Diritti economici, sociali e culturali, la Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati. Le Nazioni Unite sono una organizzazione universale legittima alla quale dovrebbero essere subordinate le altre organizzazioni internazionali. Questa proposta va di pari passo con la necessaria riforma delle Nazioni Unite, in particolare con la riforma del Consiglio di sicurezza e senza dimenticare la lotta contro le tendenze burocratiche che limitano la sua efficacia.

Riformare il funzionamento delle IFI

Le IFI non potranno contribuire alla regolazione del sistema finanziario internazionale secondo i principi che sono stati appena enunciati se il loro funzionamento non entra in profonda rottura con le pratiche attuali.

Le IFI di Bretton Woods sono caratterizzate da un profondo deficit di democrazia: studi e decisioni segrete, concentrazione dei poteri nelle mani dei paesi più ricchi, assenza quasi totale delle donne nelle istanze decisionali. Una partecipazione equilibrata delle donne nelle istanze di decisione permetterebbe di lottare contro la riproduzione delle ineguaglianze di genere. Una priorità della riforma delle IFI deve essere la democratizzazione del voto e delle modalità di presa delle decisioni, secondo i principi delle Nazioni Unite (uno stato, un voto); è come minimo indispensabile una ponderazione in funzione delle popolazioni, assicurando particolarmente un equilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri, creditori e debitori. Secondo asse di democratizzazione: instaurare un reale controllo dei parlamenti nazionali, con la collaborazione dei rappresentanti della società civile (ONG, sindacati, movimenti delle donne,ecc..) sugli amministratori nazionali nelle IFI, con l'organizzazione di dibattiti pubblici e contraddittori e la pubblicazione di rapporti informativi. Come minimo, bisogna che il rappresentante del Canada all'FMI e alla Banca Mondiale, e gli amministratori dai quali riceve le istruzioni rendano conto e siano davvero controllati dal parlamento.

E' essenziale che la democrazia e la trasparenza siano ugualmente organizzati a livello delle popolazioni locali coinvolte direttamente negli interventi delle IFI. L'informazione alle popolazioni locali deve essere sistematica. Gli interventi delle IFI devono essere oggetto di dibattito e di approvazione da parte dei parlamenti nazionali.

Questo implica la rimessa in causa dell'attuale sistema delle condizionalità che è contrario all'idea di una cooperazione, così come di un riequilibrio dei rapporti ineguali tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo.

Restaurare l'equilibrio tra paesi creditori e paesi debitori

Il funzionamento attuale delle IFI è totalmente asimmetrico poiché i poteri di decisione sono concentrati nelle mani dei paesi creditori. Questo significa che i paesi debitori sopportano generalmente il fardello degli aggiustamenti provocati dagli squilibri internazionali dei quali non sono i soli responsabili. In più i paesi debitori non dispongono di nessun margine di manovra nella scelta delle loro politiche economiche e sociali. Questo potere esorbitante dei creditori, caratteristico della finanza liberista, deve essere rimesso in causa. E' dunque cruciale che la gestione delle operazioni di finanziamento e del debito dei paesi in via di sviluppo sia organizzata su base paritaria, riconoscendo la co-responsabilità tra i governi dei paesi creditori e dei paesi debitori nella formazione del debito. Questo principio di uguaglianza implica segnatamente la rimessa in causa profonda dei meccanismi di funzionamento dei clubs di Parigi e di Londra, gestori del debito pubblico e privato dei paesi in via di sviluppo.

Un ricollegamento effettivo delle IFI e dell'OMC ad una organizzazione delle Nazioni Unite essa stessa riformata.

E' essenziale subordinare le IFI e l'OMC al sistema delle Nazioni Unite, che è un modo di sottometterle ad un controllo esterno, da una parte, e di portarle a rispettare i principi fondamentali, superiori agli interessi finanziari e commerciali, dall'altra.

Rimettere il lavoro e i rapporti sociali di produzione al centro del dibattito: nel modo in cui si è sviluppato, il dibattito sulla "clausola sociale" serve soprattutto a giustificare gli interessi degli investitori, dividendo i lavoratori del Nord e del Sud, sovrasfruttando i lavoratori del Sud e specialmente le donne, e mascherando la regressione dei diritti acquisiti dai lavoratori del Nord. E' principalmente sui sindacati che incombe la responsabilità di riprendere l'iniziativa, particolarmente nel quadro dell'OIT, per un fronte comune per la difesa e l'avanzata dei diritti del lavoro, con il sostegno degli organismi di ricorso.

Questa riforma radicale delle IFI e il loro confronto con gli altri dispositivi internazionali esistenti dovrà passare per la messa in opera di istanze di valutazione indipendenti, esterne a queste istituzioni, che saranno collegate al sistema delle Nazioni Unite. La possibilità di un ingresso legale in questa istanza delle parti coinvolte, e anche dei rappresentanti dei parlamenti e degli altri settori della società civile (sindacati, associazioni, movimenti delle donne,ecc.) sarà un passo considerevole nella democratizzazione del sistema finanziario internazionale.
La Banca Mondiale, l'FMI e l'OMC devono essere integrati nel quadro dell'ONU fondendoli con la CNUCED sotto la tutela del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU.

Regionalizzare le IFI

La regionalizzazione delle IFI permetterebbe di raggiungere un triplo obiettivo: diminuire il potere eccessivo dell'FMI e della Banca Mondiale, ridurre il potere degli Stati Uniti sulle IFI e avvicinare le IFI alle popolazioni e ai governi locali. Si devono tuttavia evitare delle politiche di blocchi, formati sulle grandi potenze regionali; queste politiche rinforzerebbero l'instabilità e la concorrenza tra i popoli come lo ha dimostrato la storia degli anni 30'. La regionalizzazione delle IFI dovrebbe permettere a queste di contribuire più efficacemente alla soluzione delle sfide locali.

Una struttura policentrica dovrebbe anche caratterizzare l'architettura futura delle organizzazioni internazionali. Le IFI regionalizzate, integrate al sistema delle Nazioni Unite, sarebbero così raccordate tra di loro con accordi di cooperazione e coordinazione. In questa struttura, il capitale della Banca Mondiale sarebbe diviso tra le banche regionali di sviluppo. La Banca Mondiale vedrebbe in questo modo il suo ruolo limitato ad un organismo di garanzia che non accorda più prestiti direttamente. Si dovrebbe anche operare una regionalizzazione dei Fondi Mondiali per lo sviluppo, dei quali proponiamo la creazione, per finanziare lo sviluppo sulla base di trasferimenti pubblici che obbediscono ad una logica che non sia determinata unicamente dalla logica del mercato mondiale.

La formazione di zone monetarie regionali, come quelle di Eurolandia con l'euro, è oggetto di discussione in alcuni paesi emergenti, particolarmente in America Latina. Il problema è difficile. Da una parte, si tratta, per questi paesi emergenti, di contrastare l'egemonia del dollaro – particolarmente le diverse forme di "dollarizzazione" – sulle loro politiche e sulle loro monete. La loro capacità di negoziazione con l'FMI, in cui domina l'influenza americana, ne potrebbe essere accresciuta. Ma, d'altra parte, l'esperienza ha dimostrato che la creazione di blocchi monetari legati a delle zone di libero-scambio ("un mercato, una moneta"), aggrava il rischio di instabilità e la concorrenza internazionale, fino a quando emerga – per necessità – una moneta di riferimento mondiale, quella del paese diventato "leader".
E' augurabile, per i paesi emergenti, che le loro monete regionali – se è possibile crearle – partecipino all'instabilità regionale, senza tuttavia accedere al rango delle grandi divise? E questo al prezzo di sacrifici crescenti per le popolazioni, come l'hanno dimostrato i costi, in termini di austerità per i salariati in Europa, del processo di formazione dell'euro.

Suggeriamo qui di iniziare una riflessione su una moneta mondiale comune, a partire dalle proposte di Keynes respinte a Bretton Woods dagli Stati Uniti, che serva da riferimento negli scambi esterni e nei crediti tra gli Stati, che conserveranno comunque la loro sovranità monetaria e l'autonomia della loro politica monetaria. Una delle condizioni era l'assenza di libertà di movimento dei capitali privati. Questo tipo di proposta è evidentemente da iscriversi in un cambiamento radicale della logica economica attuale.

Creare dei meccanismi e una istanza di ricorso

Il controllo mondiale non può essere definito unicamente in termini istituzionali; il problema dei diritti ha la sua importanza. E' indispensabile fare in modo che le IFI si sottomettano al diritto internazionale, particolarmente ai protocolli a agli accordi che hanno sottoscritto la maggior parte dei loro stati membri. E' l'idea che è possibile regolare l'economia e gli scambi a partire dal rispetto dei diritti, dei diritti civili e politici come dei diritti economici, sociali e culturali. Questo riferimento ai diritti fondamentali è sempre più centrale nelle mobilitazioni e nelle rivendicazioni dei movimenti sociali nel mondo.

Per assicurare il rispetto dei diritti economici, sociali e culturali nella regolazione delle economie nazionali e di quella mondiale, è essenziale progredire in due direzioni: in primo luogo, ammettere la giudicabilità dei diritti economici, sociali e culturali, cioè riconoscere che una persona fisica o morale sia in grado di richiedere il risarcimento davanti alla giustizia se

pensa che questi diritti sono stati lesi; in secondo luogo, mettere in atto a livello internazionale delle istanze di ricorso in grado di giudicare queste situazioni.

In questa prospettiva, affinché sia ridotto l'attuale eccessivo potere delle IFI e sia restituito il potere agli Stati e ai cittadini su scala mondiale, è necessario organizzare delle possibilità di ricorso degli Stati e dei cittadini davanti ad una giurisdizione internazionale per violazione dei trattati internazionali o per il non rispetto dei diritti fondamentali. E' importante ottenere una trasformazione del quadro giuridico nel quale funzionano le giurisdizioni internazionali, per permettere ai membri della società civile (cittadini e loro associazioni) di portare in giudizio presso le giurisdizioni nazionali ed internazionali gli Stati, le imprese o le organizzazioni internazionali.

Riformare gli interventi delle IFI

Ai cambiamenti istituzionali delle IFI che sono stati appena proposti devono corrispondere delle nuove pratiche. E', in effetti, indispensabile che le IFI siano portate a trasformare radicalmente le modalità dei loro interventi per adempiere correttamente alle quattro funzioni, prima enunciate, che gli sono state assegnate.
Tra le priorità delle IFI si ritrovano gli obiettivi di stabilità finanziaria e di finanziamento allo sviluppo che avevano inizialmente costituito il fondamento degli accordi di Bretton Woods.

Se volete più informazioni sulle proposte di Attac Québec:
http://attac.org/quebec oppure
quebec@attac.org

Traduzione a cura di Patrizia Rosa Rosa

2 - Brevi dall'OMC

di omc.marseille@attac.org

Il mondo del commercio internazionale e degli accordi in qualche breve notizia. Stralci sulla conferenza di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo (marzo). Fatta eccezione per l'aver accordato più aiuti ai Paesi Poveri Molto Indebitati non resta praticamente nulla delle richieste dei paesi in via di sviluppo sul debito e sul commercio. Per quanto riguarda la speranza di questi paesi "che ci si orienti verso un commercio equo, non vi si trova alcun impegno sufficiente" (Shamshad Ahmad, Pakistan).

A – I paesi in via di sviluppo (PVS) si preoccupano per le manovre messe in atto dal Quad (USA, Unione Europea, Canada, Giappone) per sostenere le sue preferenze nei negoziati in corso.

Anche i PVS ed i paesi meno sviluppati (PMS) preferiscono che il forum in cui si prendono le decisioni sia il Consiglio Generale, che agisce secondo procedure che sono state oggetto di accordi preliminari che implicano il consenso, piuttosto che il Comitato per i Negoziati Commerciali (CNC) creato a Doha. "Tutte le decisioni relative ai negoziati dovranno essere prese dal Consiglio Generale che elaborerà il testo finale del negoziato sulla base dell'accordo tra i Membri" (dichiarazione di Ali Mchumo della Tanzania fatta a nome dei PMS; dicembre 2001). Un'altra proposta del gruppo dei PVS, del 21/12, detta "della stessa linea" indica che il CNC dovrà seguire le direttive del Consiglio Generale e fargli un rapporto almeno una volta a trimestre. E' stessa proposta portata avanti anche dalla Cina. L'India e la Malesia, invece, non l'hanno firmata.

Entrambe queste dichiarazioni insistono sul fatto che le sessioni non si possano tenere nei "salotti verdi", in modo segreto o informale, e che le decisioni siano prese durante sessioni plenarie.

Uno dei rappresentanti del Quad ha ritenuto che la posizione dei PVS, ed in particolare del Pakistan, costituisse un tentativo da parte di questi di congelare il processo dei negoziati.

Per quanto riguarda le presidenze del CNC e dei suoi gruppi di lavoro, i PVS chiedono che riflettano la composizione attuale dell'OMC, suddivisa tra paesi sviluppati e PVS, e che i titolari siano nominati per un anno con possibile riconferma decisa con consenso. Il Presidente del CNC dovrà essere un ambasciatore residente a Ginevra ed essere nominato per un anno in modo da permettere una rotazione tra le regioni. Si oppongono a che il Direttore Generale e il Segretariato dell'OMC partecipino ai negoziati (a differenza di ciò che desidera il Quad).

Dovranno essere costituiti cinque gruppi di lavoro: agricoltura, servizi, ambiente, controversie, tariffe industriali. Non si sa dove saranno discussi gli argomenti che riguardano l'applicazione di accordi esistenti e che non ricadono in queste categorie.

M. Moore, che cerca di ottenere la presidenza del CNC e che ha incontrato i rappresentanti del Quad, salvo il Giappone, e quelli del Messico e

della Corea del Sud, ha dichiarato che un insuccesso nella scelta della struttura di negoziazione adeguata o in quella delle presidenze condurrà rapidamente a dei ritardi che "non ci si può permettere" se si vogliono concludere i negoziati, come previsto, per il 1° gennaio 2005.

B – OGM: gli Stati Uniti mantengono la pressione.

I rappresentanti degli Stati Uniti e della Commissione Europea hanno espresso il loro auspicio che l'incontro di marzo dei capi di stato dell'UE permetta di fare passi avanti sul ritiro del divieto di fatto, messo in atto dall'UE dal '98, di approvare i prodotti geneticamente modificati. Un recente sondaggio ha indicato che il 94.6 % dei cittadini europei vuole avere il diritto di scegliere. Gli USA ricordano come uno degli ostacoli alla soluzione della questione derivi dal fatto che "ciascuno stato membro continuerà a mantenere il processo di autorizzazione in ostaggio ai vincoli politici". Un responsabile degli USA ha, inoltre, dichiarato che vorrebbe vedere la Commissione Europea portare gli Stati membri davanti alla Corte di Giustizia europea sul caso delle biotecnologie. Il quadro del dibattito della riunione di marzo ruoterà attorno alla preoccupazione che il mantenimento del divieto sfavorirà le imprese europee sul piano della concorrenza.

C – Un nuovo processo "Stato contro investitore" secondo il capitolo 11 del Nafta:

Un'impresa agricola canadese, Kenex Ltd, ha intenzione di aprire un processo Stato contro investitore contro il governo degli USA secondo il capitolo 11 del Nafta. Il 9 ottobre 2001, l'U.S. DEA, in virtù della legge di Controllo delle Sostanza del '71, ha emanato una regola interpretativa che rende illegali i prodotti alimentari a base di canapa che presentino la minima traccia di THC (ingrediente psicoattivo della marijuana). In risposta , il governo canadese ha fatto sapere che "non esiste alcuna prova che il divieto … abbia come base la minima valutazione dei rischi". Questi due paesi non mancano di utilizzare questo argomento sulla valutazione dei rischi contro l'UE a proposito del suo rifiuto di importare dal nord America i prodotti agricoli a base di OGM. I semi di canapa sterilizzati sono riconosciuti come una sorgente eccezionale di proteine, in particolare di acidi grassi, e di vitamina E.

D – Apertura dell'appello dell'UE contro il FSC degli USA:

L'appello è stato accolto il 14 gennaio. L'UE chiede 4 miliardi di $ per anno attraverso l'imposizione di contromisure su una lista di prodotti US. La procedura potrebbe durare 3 o 4 anni; costerebbe miliardi di $ in materiale commerciale ed in tasse ai quali bisogna prevedere di aggiungere milioni di posti di lavoro. "Ora tocca agli USA conformarsi alle decisioni dell'OMC per risolvere questo problema una volta per tutte" (Pascal Lamy).

E – L'ex direttore esecutivo di Greenpeace (Regno Unito) sta per andare a lavorare in una società di pubbliche relazioni che ha come cliente la Monsanto:

Lord Peter Melchett si è dimesso dal suo posto sotto la pressione di Greenpeace in seguito alla sua nuova nomina presso Burson-Marsteller, la società di pubbliche relazioni. D'ora in poi andrà a dirigere un comitato incaricato di consigliare le imprese sul modo di trattare soggetti spinosi come i prodotti alimentari a base di OGM, i rifiuti tossici e il lavoro minorile nei paesi in via di sviluppo. Burson-Marsteller ha già fatto pubbliche relazioni per imprese che avevano avuto difficoltà a seguito di incidenti ambientali.

F – Rinvio dell'eliminazione delle sovvenzioni da gennaio 2003 a fine 2007:

La nuova procedura adottata a Doha permetterà l'estensione delle sovvenzioni fino alla fine del 2007 a condizione che esse non siano più favorevoli di quanto fossero al 1° settembre 2001.

Una fonte commerciale dichiara che, grazie a queste regole che puntano verso la spinta agli investimenti ed alle riduzioni di imposte e che interessano soprattutto le zone di produzione offshore, chi si avvantaggerà di più saranno di fatto le multinazionali che vi operano.

E' interessante notare che il 76 % dei paesi che hanno fatto richiesta sono localizzati in America Latina o ai Caraibi mentre solo il 2 % sono in Africa e un altro 2 % in Asia. I paesi meno avanzati sono esenti da quest'obbligo di riduzione delle loro sovvenzioni secondo l'art. 27.2 sulle Sovvenzioni e le Contromisure.

G – Nuove dal Nafta (USA, Canada, Messico):

I suoi membri si sono accordati per accelerare la riduzione delle tariffe doganali che avrebbe dovuto essere scaglionata fino al 2008. Entrerà quindi in vigore dal 1° gennaio di quest'anno. Gli

USA elimineranno quelle sulle calzature (le tariffe su quest'articolo di provenienza dagli altri paesi variano dal 37.5 al 48 %) e su diversi articoli in caucciù; il Messico e il Canada, dal canto loro, diminuiranno le loro tariffe sulle importazioni di vetture, materiali elettrici e elettronici così come sui prodotti chimici provenienti dagli USA. A seguito di queste riduzioni, le tariffe medie messicane si ritroveranno a meno dello 0,5 % contro il 10 prima del Nafta.

H – Riduzione nel 2001 degli Investimenti Stranieri Diretti (ISD) verso i paesi in via di sviluppo (PVS):

Il flusso totale degli ISD verso i PVS è passato da 240 miliardi di $ nel 2000 a 225 nel 2001. Solo gli ISD verso l'Africa sono aumentati in modo rilevante passando da 9 mld di $ nel 2000 a 11 mld nel 2001. (Cnuced)

I – M. Moore riconosce che, malgrado Doha, i problemi sorti a Seattle rischiano di riproporsi:

In seguito ad una riunione tenuta con il suo gruppo di consiglieri esterni, Moore ha annunciato che di sforzerà di far uscire durante l'estate 2002 una pubblicazione destinata a trattare i problemi che affettano l'OMC. Il suo obiettivo sarà quello di offrire "delle idee nuove sul modo di procedere sulle questioni di gestione tenendo conto dei fattori politici esterni". Egli ha espresso la sua preoccupazione sul fatto che nonostante la conferenza di Doha si sia potuta tenere regolarmente, un gran numero dei problemi sollevati a Seattle nel '99 possano riaffacciarsi. Per cercare di farvi fronte Moore farà appello all'esperienza dei membri del gruppo di esperti, che comprende degli specialisti di agenzie non governative, degli universitari e l'ex presidente messicano Zedillo, che scriveranno, ciascuno, uno dei capitoli della pubblicazione. Questo gruppo di consiglieri è stato costituito nel 2001 per consigliare Moore sulle sfide e le opportunità con le quali l'OMC e il sistema commerciale mondiale devono confrontarsi.

J – L'UE e il Giappone attaccano gli USA su una legge anti-dumping:

L'OMC ha già per due volte ammesso la validità delle denunce su questa legge statunitense del 1916 (Anti-dumping Act) ma l'adeguamento da parte degli USA si fa attendere. Piuttosto che chiedere agli USA di modificare la legge, l'UE e il Giappone hanno chiesto l'autorizzazione a prendere delle misure simili a quelle prodotte dalla legge statunitense. Ma altri Stati, come il Brasile, hanno fatto notare che la legge era già stata considerata contraria alle regole dell'OMC e che la proposta dell'UE potrebbe provocare un deterioramento del sistema nel suo insieme, deformando le basi fondamentali che si fondano sulla buona fede e il rispetto delle regole.

L'UE accusa anche il fatto che la legge statunitense sul copyright esenta i bar, i ristoranti ed i dettaglianti dal versare le royalties sulla musica diffusa in pubblico nei loro esercizi in contrasto con le regole commerciali sul copyright. Le due parti, tuttavia, hanno deciso di comune accordo di sospendere il processo di arbitrato.

K – Allo studio di un Comitato ad hoc un piano annuale di assistenza tecnica in relazione agli impegni presi a Doha:

Lo scopo sarà quello di dividere le responsabilità di questi impegni tra il massimo numero possibile di organizzazioni. Tuttavia una fonte ha indicato che i "paesi sviluppati ed in particolare quelli del Quad, cercano di imporsi e di limitare le possibilità per i PVS di ottenere un'elaborazione che meglio si addica ai loro bisogni, al contrario di ciò che avviene per le necessità del Quad". Come prova, l'insistenza per un'assistenza tecnica sugli argomenti detti di Singapore per i quali i PVS non fanno richieste.

Per contro, la prima riunione del Sotto-Comitato dei PMA, si è chiusa prematuramente, non essendo stato raggiunto alcun consenso sull'adozione del Programma di Lavoro proposto per l'anno in corso: revisione delle politiche commerciali, Assistenza Tecnica, TRIPs.

L – Pochi progressi sulla bozza di rapporto per la conferenza di Monterrey sul finanziamento dello Sviluppo:

Fatta eccezione per l'aver accordato più aiuti ai Paesi Poveri Molto Indebitati (PPMT) non resta praticamente nulla delle richieste dei paesi in via di sviluppo (PVS) sul debito e sul commercio. Per quanto riguarda la speranza di questi paesi "che ci si orienti verso un commercio equo, non vi si trova alcun impegno sufficiente" (Shamshad Ahmad, Pakistan).
Infatti, nella sezione intitolata "Il commercio internazionale come leva per lo sviluppo", l'intesa si impernia in primo luogo sul sostegno delle decisioni prese a Doha. Riafferma l'impegno degli Stati alla liberalizzazione del commercio. Il testo si limita a notare che i firmatari "riconoscono" i problemi (gli ostacoli

tecnici, le misure sanitarie e fitosanitarie, l'impennata delle tariffe doganali e gli ostacoli non tariffari) su cui si fissa l'attenzione dei PVS per "migliorare la loro capacità di finanziare il proprio sviluppo".

I paesi che ancora non hanno accordato il libero accesso sui loro mercati alle esportazioni dei PMA sono "invitati a lavorare per" questo obiettivo ma senza che sia richiesto un impegno a farlo. Il testo non riprende l'appello di Kofi Annan di raddoppiare l'assistenza pubblica finalizzata allo sviluppo, facendola passare a 100 miliardi di $ per anno. Diciotto ONG europee si sono lamentate del fatto che i governi "utilizzano dei termini precisi ogni qual volta l'oggetto sono i PVS mentre utilizzano dei termini vaghi quando sono in causa i governi del Nord o gli IFI". Le ONG africane si sono dette "profondamente inquiete per degli sviluppi … che minano i valori ed i principi di uguaglianza, di solidarietà e di responsabilità condivise presenti nella Dichiarazione del Millennio" (55esima sessione dell'Agenzia Generale dell'ONU, settembre 2000).

I responsabili della BM, del FMI e dell'OMC si sono messi d'accordo per co-presiedere le tavole rotonde del Summit di Monterrey. Una versione, non pubblicata, dell'intesa è disponibile in inglese sul sito http://www.un.org/ffd

M – Moore sollecita l'aiuto dei parlamentari del Consiglio Europeo (23/01/2002):

Li ha incoraggiati a giocare un ruolo attivo per progredire verso gli obiettivi dell'Agenda dello Sviluppo inserita a Doha.

Ha chiesto loro "il sostegno e l'impegno nei confronti del sistema commerciale multilaterale". Ha suggerito che possano svolgere un ruolo nei rispettivi paesi, domandando loro dare un aiuto per far risaltare l'importanza dell'Agenda dello Sviluppo e per calmare le apprensioni pubbliche. Ha chiesto loro di assicurare che il loro compito a livello nazionale completi i lavori a livello internazionale. Tuttavia, non ha fatto riferimento alla creazione di un'eventuale assemblea di parlamentari presso l'OMC come alcuni hanno insistentemente chiesto in passato.

Gruppo "Trattati internazionali" di Marsiglia
Omc.marseille@attac.org

Traduzione a cura di Anna Candida Felici

3 - Due Forum Mondiali: ideologia contro pragmatismo?

Di Mark Weisbrot

PORTO ALEGRE, Brasile - i banchieri e i miliardari, i loro servitori e amici di governo avranno d'ora in avanti un serio avversario ogni volta che si riuniranno - come e' successo la scorsa settimana a New York - in occasione del loro Forum Mondiale Economico annuale (FEM). Piu' a sud, il forum parallelo e meno esclusivo - nessuno ha pagato 25.000 dollari per partecipare al Forum Sociale Mondiale (FSM), e non c'era bisogno di invito. Ma le 70.000 persone provenienti da tutti gli angoli del pianeta, che si sono riunite in questa citta' brasiliana di 1 milione e 200 abitanti, sulla riva del mare, sono stati accolti da un appello che suona come un invito: "Un altro mondo e' possibile".

E' ormai d'uso corrente rifiutare un tale modo di pensare e qualificarlo naïve, al meglio utopico, o ancora credere che sia ispirato dall'ideologia piu' che dalla pratica. I dirigenti inflessibili, i discepoli del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e i politici associati presenti al FEM sono considerati come dei leader pragmatici, dotati della capacita' di vedere giusto nell'avvenire, pronti a fare le "scelte difficili" e i compromessi necessari per riuscire ad avanzare nel mondo reale.

Ma forse la comune saggezza non va in questa direzione. Qui a Porto Alegre, il Partito dei Lavoratori - uno dei piu' importanti partecipanti al FSM - dirige il governo della citta' da piu' di 12 anni. Esso ha ottenuto la grande maggioranza dei suffragi perche' si e' provato che la sinistra poteva governare: hanno eliminato la corruzione e lo spreco, istituito l'elaborazione del bilancio partecipativo, che e' un modello di trasparenza e di processo democratico.

La citta' ha visto crollare il tasso di criminalita', l'educazione e la sanita' sono migliorate, e c'e' stata una ridistribuzione dei redditi notevolmente piu' equa che nelle altre citta' brasiliane. Negli ultimi due anni, il Partito dei Lavoratori ha anche diretto il governo dello Stato (Rio Grande do Sul).

Certamente la poverta' e' sempre presente - si tratta del Brasile, un paese a reddito medio dove si osserva la piu' grande ineguaglianza del mondo. Ma a solo un'ora di autobus da Porto Alegre, si incontra gente che ha delle soluzioni sensate, e che le mette in pratica. Sidnei dos Santos, fattore e militante del MST (Movimento

dei Senza Terra), spiega a un gruppo di 80 visitatori del FSM come e' gestita la cooperativa Capela.

Cento famiglie coltivano insieme 2160 ettari dividendo i prodotti di questa terra verdeggiante e fertile. Nessuno diventa ricco, ma nessuno soffre la fame - al contrario di milioni di altri brasiliani che restano senza terra e senza lavoro. I contadini del MST hanno l'aspetto forte di gente in buona salute, hanno una dignita', una fierezza e danno prova di un'ardore da missionari nei confronti della legittimita' della loro causa. Offrono ai loro visitatori carne fresca, legumi e frutta (coltivati senza pesticidi) e sembrano sinceramente emozionati per il calore e la solidarieta' che gli viene testimoniata da cosi' lontano.

Il MST e' il piu' importante dei movimenti di riforma agraria, quello che ha avuto i risultati migliori in tutto il mondo, avendo istallato 300000 famiglie su milioni di ettari di terra. In un paese che dispone di grandi quantita' di terre arabili inutilizzate e nel quale vivono milioni di contadini affamati e senza terra, cosa si potrebbe volere di piu' significativo?

Ma la riforma agraria non e' all'ordine del giorno del FEM, e i suoi dirigenti non sono convinti del Partito dei Lavoratori come alternativa alla corruzione rampante dei loro amici nei governi di tutta l'America Latina. Hanno la loro formula per il progresso dell'umanita', loro : aprite i vostri paesi al commercio estero e agli investimenti, privatizzate tutto cio' che puo' essere tolto al settore pubblico e ingoiate le proposte amare di austerita' del FMI, quando - per colpa di investitori capricciosi o per altre circostanze esterne fuori dal vostro controllo - la vostra economia finisce per entrare in crisi.

L'Argentina e' l'ultimo incidente dovuto a questo dogma, che e' considerato nella cerchia del FEM "economicamente corretto". Per 20 anni questa gente ha utilizzato i loro muscoli economici e un cartello di creditori stabilito dal FMI, per rendere il mondo conforme al loro manuale di istruzioni. Il risultato e' stato il fallimento economico piu' universale della Grande Depressione.

Negli ultimi due decenni (1980-2000) i paesi a basso e medio reddito hanno visto il loro reddito procapite crescere ad un tasso inferiore alla meta' di quello dei venti anni precedenti (1960-1980). Ugualmente si e' ignorata la distribuzione dei redditi, che e' peggiorata in molti paesi, semplicemente non ce ne sono abbastanza perche' possano "ridiscendere" fino ai poveri. E pertanto i nostri dirigenti si attaccheranno ai loro sacri testi; in questo momento essi stanno tentando di spalancare le mascelle dell'Argentina per versare in fondo alla sua gola una maggiore quantita' di quelle medicine di austerita'.

Chi sono gli ideologi ostinati, e chi sono i pragmatici? Chi offre delle alternative pratiche alla follia di un mondo che ha nutrimento e risorse piu' che sufficienti per tutti, ma dove 800 milioni di persone sono mal nutrite e decine di milioni muoiono ogni anno di fame o di malattie facilmente evitabili? Ecco la domanda che i giornalisti americani dovrebbero porre.

Mark Weisbrot e' co-direttore del Centro di Ricerche Economiche e Politiche.

Pubblicato in collaborazione con il Center for Economic and Policy Research, 1015 18th St., NW, Suite 200, Washington, DC 20036. Phone: (202) 293-5380, Fax: (202) 822-1199, E-mail: cepr@cepr.net Home: www.cepr.net

Traduzione a cura di Luisa Ferrari

4 - Il diritto allo sviluppo è in pericolo

A cura di CETIM e AAJ

Adottata dall'assemblea generale dell'ONU nel 1986, la dichiarazione sul diritto allo sviluppo si presenta, indirettamente, come una minaccia ai dogmi neoliberisti. Vi si afferma, infatti, il diritto per tutti i popoli "di determinare liberamente il proprio statuto politico e di assicurare liberamente lo sviluppo economico, sociale e culturale", di esercitare "il diritto inalienabile alla piena sovranità sulle proprie ricchezze e sulle risorse naturali", il diritto ed il dovere d'ogni stato di "porre in essere politiche di sviluppo nazionale appropriate, aventi come obiettivo il miglioramento costante del benessere dell'insieme della popolazione e di tutti gli individui, incentrando tali politiche sulla partecipazione libera e attiva dei cittadini, che agevoli lo sviluppo e la equa ripartizione dei vantaggi che ne derivano, nonché "il dovere di tutti gli stati di "cooperare tra loro al fine di garantire lo sviluppo, superando gli ostacoli che vi si frappongono".

Com'era prevedibile questi principi non piacciono molto ai fautori di un mondo consegnato senza remore agli interessi del capitale e al "saccheggio" delle multinazionali; inutile sottolineare come questa Dichiarazione contrasti in pieno con le politiche dell'OMC, del FMI e della Banca mondiale, nonché dei governi che si

conformano alla linea di tali organismi internazionali, governi che, peraltro, hanno aderito alla Dichiarazione. Non sorprende, perciò, che questa Dichiarazione sia attualmente oggetto di un'offensiva anche in seno alle stesse Nazioni Unite. Di qui l'appello alla mobilitazione.

Premessa storica

Il lungo percorso dell'umanità è disseminato delle lotte dei popoli contro l'oppressione, la miseria e l'arbitrio. Si è dovuto attendere il 1948 per l'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che segnò l'inizio del processo di codificazione del Diritto internazionale in materia di diritti umani. D'altronde, il preambolo della Dichiarazione del '48, ben riassume l'aspirazione dei popoli al rispetto dei loro diritti fondamentali: "(...) la costruzione di un mondo dove gli esseri umani saranno liberi di parlare e di credere, liberati dal terrore e dalla miseria, (...) è essenziale che i diritti umani siano tutelati giuridicamente, affinché l'uomo non sia costretto, in ultima istanza, alla rivolta contro la tirannia e l'oppressione, (...)".

Da allora, la codificazione dei diritti umani è proseguita, sotto l'impulso dell'ONU. Nell'ambito di questo percorso, la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo costituisce un momento particolarmente significativo, rappresentando la sintesi di tutti i diritti umani, sia individuali che collettivi. Il contenuto del diritto allo sviluppo è così definito:

" Il diritto allo sviluppo è il diritto degli individui, dei gruppi e dei popoli di partecipare e di contribuire ad un progressivo sviluppo economico, sociale, culturale e politico, nell'ambito del quale tutti i diritti umani e le libertà fondamentali si possano realizzare compiutamente, e sia quindi possibile beneficiare dei frutti di questo sviluppo. Ciò presuppone: il diritto ad un'effettiva partecipazione a tutti gli aspetti dello sviluppo ed a tutti i livelli decisionali; il diritto d'uguaglianza nell'accesso alle risorse; il diritto ad un'equa ripartizione del prodotto dello sviluppo; il diritto al rispetto dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali; infine, il diritto ad una comunità internazionale nella quale tutti questi diritti si possano realizzare pienamente. Tutti gli elementi della Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, compresi i diritti umani, sono complementari e interdipendenti e soprattutto universali, si applicano cioè a tutti gli esseri umani, senza distinzioni legate alla cittadinanza".

Nonostante il largo consenso espresso, sul diritto allo sviluppo, alla Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna (1993), in questi ultimi anni abbiamo assistito a ripetuti attacchi contro questo diritto in sede ONU.

In effetti, con i nuovi equilibri internazionali, seguiti alla caduta dei regimi dell'Europa orientale, i testi internazionali sui diritti umani, in particolare il Patto sui diritti economici, sociali e culturali, sono stati attaccati da più parti, in seno alle Nazioni unite, segnatamente ad opera dei sostenitori delle politiche neoliberiste, volti a svuotare tali documenti del loro significato. La dichiarazione sul diritto allo sviluppo è uno di questi obiettivi, anzi è uno dei più importanti.

Alcuni paesi occidentali tendono sempre più a non considerare il diritto allo sviluppo in termini di solidarietà e cooperazione, bensì dal punto di vista della promozione del commercio e della carità. Non si tratta più del diritto dei popoli e delle nazioni di scegliere le modalità di sviluppo ritenute le più appropriate e di definirne il contenuto. Su questo i termini impiegati nella Dichiarazione sono inequivocabili: " (...) i popoli hanno il diritto di determinare liberamente il loro sistema politico e il loro sviluppo economico, sociale e culturale".

Il nuovo gruppo di lavoro, creato dalla Commissione dei diritti umani nel 1998, incontra delle grandi difficoltà a condurre a buon fine il suo lavoro, poiché alcuni paesi occidentali non esitano a rimettere in discussione il concetto stesso di diritto allo sviluppo. Sotto la pressione di questi paesi, il dibattito si sposta da una parte sulla natura, individuale o collettiva, di questo diritto e, dall'altra, sulla sua definizione, se si tratti, cioè, di un diritto o di un processo, senza che ci s'impegni all'attuazione concreta del principio, oggetto prioritario del mandato conferito alla Commissione di diritto internazionale.

Inoltre, l'esperto indiano indipendente Arjun Sengupta propone delle modifiche sostanziali alla dichiarazione, propugnando in particolare lo "smembramento" del diritto allo sviluppo in una serie di singoli diritti, quali il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto all'alimentazione, ecc. Inoltre, la dimensione collettiva viene completamente occultata. Riteniamo che questa visione delle cose sia inammissibile, in quanto è necessario un approccio complessivo, integrato allo sviluppo, visto che la nozione di diritto allo sviluppo comprende sia diritti individuali, sia diritti collettivi, i quali rivestono un ruolo determinante.
Inoltre lo stesso esperto, nel suo ultimo rapporto, propone dei "Patti per lo sviluppo" sotto l'egida dell'OCSE, il che è altrettanto

inammissibile, poiché l'OCSE è un organismo controllato dai governi dei paesi ricchi, principali protagonisti delle politiche neoliberiste.

E' necessaria una reazione commisurata alla gravità dell'offensiva, giacché si tratta di un attacco contro il diritto dei popoli a decidere del loro futuro. A questo proposito, il CETIM e l'AAJ hanno presentato una dichiarazione congiunta al gruppo di lavoro sul diritto allo sviluppo.

Invitiamo tutti a condurre una campagna di sensibilizzazione su questa questione, nell'ambito dei vari movimenti e reti internazionali, e di esercitare pressione sui governi, per indurli a far rispettare il diritto allo sviluppo.
Quello che segue è il testo della petizione da noi redatta su questo tema:

Noi sottoscritti:

- Riaffermiamo che "il diritto allo sviluppo è un diritto inalienabile dell'uomo, in base al quale ogni uomo e d ogni popolo hanno il diritto di partecipare e di contribuire ad uno sviluppo economico, sociale, culturale e politico, nell'ambito del quale tutti i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali si possano realizzare pienamente, e possano beneficiare di questo sviluppo;

- Riaffermiamo che il rispetto del "principio dell'uguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto a disporre di tali diritti", così come "del principio della parità, nella sovranità, di tutti gli stati membri dell'ONU", postula "l'esercizio del diritto inalienabile alla piena sovranità su tutte le loro ricchezze e risorse naturali";

- Rivendichiamo un ordine internazionale fondato sui principi democratici, che permetta la piena ed effettiva partecipazione di ogni paese alle decisioni economiche e, al tempo stesso, la definizione della politica commerciale sul piano internazionale;

- Riaffermiamo inoltre che, "per consentire l'efficace mobilitazione delle risorse umane e naturali nella lotta contro le ingiustizie, la discriminazione, la povertà e l'esclusione, la partecipazione deve comprendere la proprietà o il controllo effettivo di risorse produttive come la terra, i capitali e la tecnologia" e che "la partecipazione è lo strumento principale mediante il quale gli individui ed i popoli definiscono collettivamente i loro bisogni e le loro priorità ed assicurano la tutela dei loro diritti e dei loro interessi";

- Chiediamo all'esperto indipendente di occuparsi dell'attuazione pratica del diritto allo sviluppo, così com'è enunciato nella Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, in base al mandato conferito dalla Commissione dei diritti umani, in particolare "di studiare e valutare l'influenza delle questioni economiche e finanziarie internazionali sull'esercizio dei diritti umani";

- Chiediamo al gruppo di lavoro di approntare un meccanismo di controllo sull'attuazione concreta del diritto allo sviluppo e sulla prevenzione delle violazioni in materia.

Traduzione a cura di Silvio Favari